

L'INTERVISTA. LUCIANA CASTELLINA, FONDATRICE DEL MANIFESTO

“Da extraparlamentare Paolo era bravo, poi non so cosa gli è capitato”

DISACCORDO

Voglio bene a Paolo,
ma sono in totale
disaccordo con lui
Questa operazione
non è brillante

CONCETTO VECCHIO

ROMA. «Volevo bene a Paolo Gentiloni, ma ora sono in totale disaccordo con lui». Alle 10 del mattino Luciana Castellina, 87 anni, la grande signora del comunismo italiano, risponde al telefono da Londra. «Sto uscendo di casa, mi aspetta una giornata piena di impegni».

Nella metà degli anni Settanta militava nel Partito di Unità proletaria per il Comunismo (Pdup) che diede una casa agli eretici del *manifesto*. Paolo Gentiloni, poco più che ventenne, era uno dei cuccioli della nuova sinistra e dal 1980 scriverà su *Pace e Guerra*, la rivista mensile diretta da Castellina. Molte vite dopo è il primo premier che viene dalla sinistra extraparlamentare.

Perché si parte dal Pdup e si finisce con Renzi?

«Mah, non lo capisco, ma la storia è piena di questi casi».

Che tipo era Gentiloni da ragazzo?

«Simpatico, sveglio, molto bravo. Non so cosa gli sia capitato dopo però. Tutto quello che ha fatto da allora mi è incomprensibile».

Farà bene?

«Ma cosa vuole che faccia, lo stanno sacrificando, mi pare evidente. Non mi sembra un'idea brillante come operazione. È solo un governo che nasce per portarci prima possibile alle elezioni».

Perché si presta allora Gentiloni?

«Perché non può farlo nessun altro, del resto lui in questi anni si è consegnato totalmente al renzismo».

Lei invece crede di essere rimasta coerente con le sue idee di allora?

«Mi pare proprio di sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

